Anno VII. Salerno, 20 Agosto 1875. N.° 23 e 24.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE
D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE
PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Gli esami liceali — Una lettera del Rodinò sullo stesso argomento — Di una savia riforma — Galilei e Milton — Bibliografia — Norme pedagogiche e didattiche — Cronaca dell' istruzione — Carteggio laconico — Avvertenza.*

GLI ESAMI DI LICENZA LICEALE.

Le querele e i lamenti, che si sono levati quest' anno intorno agli esami di licenza liceale, ci paiono maggiori e più risentiti, che gli anni scorsi non s' era soliti d' udire. Chi impreca alla Giunta centrale, che nei temi spediti non s' è mostrata troppo savia ed accorta; chi maledice il nuovo regolamento, che condanna il giovane fallito nell' italiano a perdere un anno di studi, e chi biasima la severità e la pedanteria di alcuni professori, che con insulse o strane domande sonosi piaciuti di tormentare i giovani. E poi i soliti brogli, e lo scandalo di 85 giovani, che a Palermo abbandonano la sala degli esami per l'astruseria e la difficoltà del tema di matematica. Ciò fa pietà a udire e vergogna insieme, e tanto più è amaro e doroloso, in quanto che maggior fondamento di vero e di ragione hanno le voci di sdegno e di maledizione. E per fermo, a considerar con benevolenza e con serenità i temi d' italiano e di matematica, rispondon essi alla condizion presente degli studi, che i giovani fanno nei licei? sono adatti alle forze e all'ingegno giovanile? sono opportuni in tempi d'esami, quando anche i migliori perdono la bussola, e la paura di una riprovazione,

la brevità del tempo, il luogo stesso, non familiare e amico, (1) e la presenza di visi nuovi ingenerano un certo sgomento e tolgono quella calma e serenità d' animo, che tanto son necessarie a svolger bene una questione ardua e malagevole? E poi credon forse gli egregi componenti la Giunta centrale, che solo dando temi aridi, astratti, difficili, si possan provare le forze e gli studii di un giovane? E dato pure che ciò sia bene di fare di tanto in tanto, per mostrare che gli esami non sieno da pigliare a gabbo, ma cosa grave e seria; conveniva egli darne l' esempio in quest' anno, che andava in vigore un nuovo regolamento, pubblicato solo pochi mesi innanzi? quando, fra l' altro, si pone che il giovane, il quale fallisce nella prova d' italiano, non può cimentarsi alla riparazion d' ottobre, ma deve aspettare un anno intere? Sulla quale disposizione del nuovo regolamento muovonsi aspre censure, osservandosi, fra l' altro, che, se s' è riputato bastevole il lasso di tre mesi per ridare gli esami di greco, o di latino, o di matematica, che sono materie certamente, che non si possono apprendere in pochi giorni, con eguale e forse con maggior diritto doveasi ai giovani conceder facoltà di riprovarsi nell' italiano in ottobre; poichè di difficoltà e di malagevolezze presentan più quelle materie, che questa. Per quanto s' insegni male la nostra lingua, osserva la *Gazzetta Piemontese*, è presumibile che al postutto la si conosca meglio, che non le antiche, e in ogni caso sia più facile impararla che il greco. E se si crede che in un trimestre si possa supplire al difetto della cognizione del greco, a più forte ragione si deve credere, che si possa per l' italiano. Per questo farebbe opera assai grata e savia il Ministro a modificare il regolamento, e a togliere fin da ora una disposizione, che torna di grave danno ai giovani, e potrebbe allontanarli dagli studi.

Anche di certe commissioni esaminatrici si mena lamento, e due anni fa noi ricordammo la bizzarria e le stranezze di un professore, che domandò di CHE LUNGHEZZA ERA LA CODA DI MINOS. Pare che il gioco siasi ripetuto, e ce n' accerta una lettera del ch. prof. Cav. Leopoldo Rodinò, che ci ha fornito l' occasione a dir queste poche cose, così come fuggevolmente ci sono venute alla penna. Innanzi di posar la

(1) Thiers pianse come un fanciullo all' udire che i *petrolieri* gli aveano arso quel seggiolone, su cui avea scritto la storia. Seduto lì, pareagli essere altro uomo, e la parola e le idee venivangli più facili e spontanee.

quale, sentiamo il dovere di aggiungere, che cagione, non lieve nè ultima dei meschini risultamenti degli esami liceali, è la beata indifferenza delle famiglie, che non si piglian nessuna briga dell' educazione dei loro figli, e il poco amore dei giovani allo studio e al raccoglimento. Con una vita sì dissipata e scioperata, che menano, con tanta licenza, in cui sono lasciati a lor agio di vivere, non sappiamo quali miracoli si possano sperare e quali frutti attendere. A cui piace la vita gaia e serena, e i giornali politici e i caffè tengon luogo di libri e di studio; anche una letterina gli ha da riuscir lavoro grave e difficile, e zoppicherà perfino nell' ortografia e nella conjugazione dei verbi.

Ecco ora, senza più, la lettera del Rodinò:

Napoli 6 Agosto 75.

Mio Caro Olivieri

Degli esami liceali, che si sono dati questo anno, io non voglio dire se non due cose, le quali, quando vi pare, che sieno giuste, fate voi, che entrino in capo a chi può farne conto.

Se un terzo de' giovani che si sono presentati, è stato rimandato a casa per la fallita pruova nel componimento italiano, di chi è la colpa? Non tutta de' giovani, non tutta de' professori liceali. La colpa maggiore è della indulgenza, che si ebbe verso di loro negli esami per la licenza ginnasiale. Vi pare egli possibile, che in tre anni di studi liceali si sia dovuto in luogo di acquistare, perder tanto, da trovarsi negli scritti errori sino d' ortografia e periodi sbagliati? Conchiudo, che, se non si sarà rigòrosi nell' esame ginnasiale, il danno e la vergogna, che ne verranno a' giovani negli esami liceali, saranno sempre grandissimi.

Quello, che mi ha arrecato maggior dolore è stato il vedere alcuni giovani, che aveano mostrato di sapere scrivere, rimandati per non avere avuto l' approvazione nell' esame orale. Il campo delle lettere è sì vasto, sì svariato, che a percorrerlo tutto non bastano tre anni. Quando il professore esamina i propri alunni, restringe le domande alle cose, ch' egli avrà insegnate. Ma quando sono esaminati alunni di altre scuole, si può riprovare chi non risponde a questa o quella domanda particolare, chi non sa comentare questo o quel canto di Dante, questa o quella canzone del Petrarca? Si può per esempio

dichiarare ignorante chi non ha saputo dire, come si chiamava la moglie di Dante, o non ha saputo esporre esattamente la teorica di Beatrice intorno a' voti? Ora se alla vastità della materia vogliamo aggiungere la bizzarria di qualche professore, la mala riuscita dell' esame orale potrà condannare il giovane a rifarlo, ma non a fargli perdere tutto un anno come per lo scritto.

Se mi direte d' aver torto, ed io confesserò d' essermi ingannato: se vi pare, che abbia ragione, gridate ancor voi, chè qualche cosa di meglio se ne otterrà per gli anni avvenire.

Amate sempre *il v.° aff.°*

L. Rodinò.

DI UNA SAVIA RIFORMA.

Una recente circolare dell' on. Bonghi ci porge occasione dir poche parole intorno a una cosa, che non è sfuggita a coloro che intendono fra noi al miglioramento della pubblica istruzione; ed è il pessimo stato in cui si trovano al presente gli edifizî scolastici. Dell' insegnamento primario che, nel giro di pochi anni, è progredito per quel che riguarda i metodi e le discipline scolastiche, s' è lasciata indietro questa parte materiale, de' luoghi adatti per le scuole, avendosene poco o nessuna cura. Pare a taluno che essa non meriti che se ne faccia tanto caso, perchè dove manca, non nuoce, e dove c' è, torna di lustro soverchio ed inutile. E pure non è questo l' avviso di coloro che conoscono quanto bene concorra alla educazione della gioventù l' osservanza dell' igiene, e come i precetti dell' una e dell' altra richieggano il concorso di certe condizioni materiali di tempo e di luogo, necessario non meno allo svolgimento fisico che all' intellettivo. Basta infatti por mente alla efficacia grandissima che esercita sulla vita corporea l' aria, la luce, la temperatura, il sito salubre od insano; e quanto, per conseguenza, ne risentano le facoltà dello spirito, per conchiudere che l' igiene ha una parte assai importante nella educazione. Si paragonino tra loro gli abitatori di luoghi elevati ed aprichi con altri che vivono in regioni basse, dov' è scarsa la luce e poca l' aria: qual notevole differenza di aspetti, di visi, di sensibilità e d' intelligenza! L' ingegno che dispiega tutte le forze al raggio di un vivido sole e in un' atmosfera rilucente e pura; sotto un cielo tenebroso, nella oscurità e fra le esalazioni malsane intristisce, e non produce nulla che riveli la sua potenza. Onde non si può negare che le condizioni igieniche de' luoghi, ne' quali si studia e si esercita il pensiero, debbono corrispondere a sì alta funzione dello spirito; il quale, per l' innegabile commer-

cio ed intimo che lo lega col corpo e col mondo esteriore, intorpidisce, o si esalta, secondo che è contrariato o favorito da quelle. Di grandissima utilità e vantaggio torneranno adunque i casamenti scolastici, se essi saranno spaziosi, aerati e ben disposti, perchè, durante l'esercizio del pensiero, come osserva uno scrittore, la respirazionesi rallenta, e niente è più dannoso che una respirazione insufficiente e di aria non sana.

Dopo queste considerazioni, che cosa bisogna dire di certe scuole elementari, e massime delle rurali, in cui manca o è troppo scarsa la luce e l'aria, e dove non v'è nulla che porga indizio dell'uso, a cui serve il luogo? A non voler parlare che delle scuole rurali, lo stato loro assai deplorevole da questo lato, rende necessaria una pronta e larga riforma. Ordinariamente vedesi scelta a quest'uopo una camera della casa, in cui abita la famiglia; non divisa, nè disposta in modo che abbia decoro ed aspetto di vera scuola; ma tale appare solamente, mentre dura il cicaleccio dei fanciulli e l'affannarsi del maestro. Ovvero si adopra una stanza a terreno, umida e bassa, che non riceve lume fuorchè dall'uscio di entrata, rifatta e ripulita alla meglio, tanto che non si scoprano a prim'occhio le vestigia dell'asino o dell'animale immondo, che v'ebbero ricetto poc'anzi. Quivi, in un canto, si pongono cinque o sei panche, l'una innanzi all'altra; vi seggono su gli alunni, stringendosi quasi insieme, sì che uno di loro non si possa muovere, nè uscire di posto senza recar fastidio a tutti. D'inverno, il freddo e l'umidità intirizzisce le membra; di state, il caldo eccessivo e molesto, in quello ambiente grave e non ventilato, prostra le forze del corpo come l'attenzione della mente; per modo che, nell'un caso e nell'altro, per tante condizioni disagevoli, quel paio d'ore di lezione, che dovrebbero essere occupate dalla palestra dello spirito, passano annoiate e distratte, e, se non con danno, certo con molto scarso profitto. Quando escono i fanciulli da certe topaie che si dicono scuole, fanno pietà a vederli; se ne cacciano fuori desiderosi di un'aria più pura e di più libera atmosfera, come gli animali estratti semivivi dal cristallo pneumatico.

È necessario adunque che i luoghi da adoperare per le scuole non sieno presi a caso, ma scelti con accorgimento, e tornino comodi e opportuni; badando che l'animo rimanga libero e sciolto, non trattenuto nè impacciato da' disagi della persona. È necessario che le scuole sieno disposte in modo che i fanciulli non si sottraggano alla continua vigilanza del maestro, coprendosi l'un l'altro a vicenda gli scarabocchi, le impertinenze, i trastulli, a cui attendono i ragazzi, espertissimi nel far le fiche al pedagogo, che si sfiata e si sbraccia a farsi intendere, a farli star cheti, e infonder loro amore per lo studio, che hanno già in uggia ed abborrono. Giova poi soprattutto che gli scolari piglino amore e diletto alle scuole, ed a ciò si riescirà agevolmente quando molte di esse avranno perduta

quella forma di ergastolo che hanno al presente, e fornendole di arredi, di suppellettili, di figure e di ogni comodità. Le quali cose conferiscono grandemente a ingentilire e ad educare i giovanetti, i quali sovente lasciano a male in cuore la casa loro, per un' altra casa dove il lavoro, già penoso a quella età, non ha per essi nessuna attrattiva, nessun allettamento.

Incomincino dunque a far qualche cosa i municipii; a quelli che, per le loro condizioni finanziarie, non possono far tutto da sè, viene in aiuto il governo, che a' solerti e volenterosi promette adequati sussidii. Dopo aver provveduto alla sostanza, non si trascuri la forma, che spesso le toglie valore e pregio; e imitiamo in ciò l' esempio di altre nazioni, assai più fedeli di noi agli ammaestramenti de' nostri antichi. Ecco infatti in qual modo son tenute le scuole elementari in Olanda; è un testimone oculare che le descrive.

« A Naaldwijk, grazie alla cortesia di un ispettore scolastico ch' io accompagnava, soddisfeci il mio vivissimo desiderio di vedere una scuola elementare; e dico fin d' ora che la mia favorevole aspettazione fu di gran lunga superata. La casa, fabbricata apposta ad uso di scuola, è isolata, e non ha che il piano terreno. Entrammo prima in un piccolo vestibdo, dov' era un monte di zoccoli, che l' ispettore mi disse appartenere agli scolari, i quali sogliono deporli entrando nella scuola e riprenderli uscendo. Nella scuola, i ragazzi stanno colle calze sole, e non patiscon punto freddo, perchè hanno calze spessissime; ma soprattutto perchè le stanze sono riscaldate come gabinetti di ministri. Entrammo, gli scolari s' alzarono e il maestro venne incontro all' ispettore. Anche quel povero maestro di villaggio parlava francese, e così si potè fare un po' di conversazione. V' era nella sala una quarantina di scolari, metà maschi e metà femmine, queste da una parte, quelli dall' altra; tutti biondi, grassoti, faccioni pieni di bonomia, con una cert' aria precoce di babbi e di manme, che avrebbe fatto sorridere un' impiegato del Censimento. L' edifizio è diviso in cinque sale, separata l' una dall' altra da una grande vetrata che chiude tutto il vano come una parete; in modo che, quando manca il maestro in una classe, quello della classe vicina può sorvegliare gli scolari del suo collega, senza moversi dal proprio posto. Tutte le sale sono spaziose e hanno finestroni alti dal pavimento fin quasi al soffitto, così che c' è chiaro come nel mezzo della strada. I banchi, le pareti, il pavimento, i vetri, le stufe, ogni cosa era nitida come in una sala da ballo. Ricordandomi di certe sentine pestifere delle scuole ch' io frequentai da ragazzo, volli vedere i luoghi segreti, e li trovai quali si trovano in pochi dei primi alberghi. Vidi poi nelle pareti molti di quelli oggeti che mi ricordo d' aver tanto desiderato quando sedevo su quei banch: come quadretti con paesaggi e figure, ai quali il maestro riferisce racconti e insegnamenti, perchè si stampino meglio nella memoria; immi-

gini d' oggetti e d' animali; carte geografiche fatte appositamente con grandi nomi e colori vivi; sentenze, regole grammaticali, precetti stampati in caratteri di scatola. Una sola cosa mi parve che lasciasse a desiderare: la pulizia delle persone » (1).

Avv. **Carmine Linguiti.**

GALILEI E MILTON.

Ugo Foscolo, poeta altissimo e indomato amatore di libertà, n' ha lasciato uno stupendo *Carme alle Grazie,* che venne a luce molti anni dopo la morte del poeta, per le amorose e diligenti cure poste a riordinarne gli sparsi frammenti dall' egregio professor Francesco Silvio Orlandini. Il Carme è diviso in tre Inni, sacri alla memoria delle tre Dee, Venere, Vesta, Pallade, alle quali il poeta erge un altare in cima all' incantato poggio di Bellosguardo, che su la riva sinistra d' Arno sovrasta vagamente a Firenze. Era colassù la solitaria dimora del poeta, cui non altro dilettava che l' armonia de' suoi versi e la dolce compagnia delle Muse; e colassù dal commosso petto gli sgorgò quel canto, degno veramente delle Grazie, a cui è dedicato, e che aspetta tuttavia di esser meglio conosciuto e più convenientemente apprezzato. L' introduzione al primo Inno è una pittoresca descrizione del poggio di Bellosguardo, e si senta un po' che onda sonora di versi contiene:

Nella convalle fra gli aerei poggi
Di Bellosguardo, ov' io, cinto d' un fonte
Limpido, fra le quete ombre di mille
Giovinetti cipressi, alle tre Dive
L' ara innalzo (e un fatidico laureto,
In cui men verde serpeggia la vite,
La protegge di tempio), al vago rito
Vieni, o Canova, e agl' inni. Al cor men fece
Dono la bella Dea che tu sacrasti
Quì sull' Arno alle bell' Arti custode;
Ed ella d' immortal lume e d' ambrosia
La santa imago sua tutta precinse.
Forse, o ch' io spero, artefice di Numi,
Nuovo meco darai spirto alle Grazie
Ch' or di tua man escon dal marmo. Anch' io
Pingo, e spiro a' fantasmi anima eterna:
Sdegno il verso che suona e che non crea;

(1) Vedi E. De Amicis, *Olanda,* Firenze, Barbera Editore, 1874.

Perchè Febo mi disse: Io, Fidia, primo
Ed Apelle guidai con la mia lira.

Nell' Inno secondo, che s' intitola a Vesta, il poeta dalla Grecia, ove prima le Grazie ebber culto ed altari, si trasporta col pensiero all' Italia, che fu seconda nutrice alle tre Dive; e su l' ara di Bellosguardo, descritta nell' Inno primo istituisce una solennità festeggiata da tre donne italiane. A questa festa il poeta invita tutt' i giovani italiani, non rapiti dal crudele Marte, e coloro che assorti ne' severi studi geometrici hanno a vile le arti del bello; e ritorna col pensiero a que' tempi, in cui i più severi intelletti, giusta la sentenza di Platone, sacrificavano alle Grazie, e le più alte verità apparivano leggiadramente rivestite. E qui non può non evocare l' ombra del Galilei, che abbelliva di attica venustà altissimi veri di fisica e di astronomia. Sentiamo il poeta:

Quì, e voi che Marte non rapì alle madri,
Correte, e voi che muti impallidite
Ne' penetrali della Dea pensosa,
Giovinetti d' Esperia: era più lieta
Urania un dì, quando le Grazie a lei
Il gran peplo fregiavano. Con elle
Quì Galileo sedeva a spiar l' astro
Della loro regina; e il disviava
Col notturno romor l' acqua remota,
Che sotto a' pioppi delle rive d' Arno
Furtiva e argentea gli volava al guardo.
Quì a lui l' Alba, la Luna e il Sol mostrava,
Gareggiando di tinte, or le severe
Nuvole sull' azzurra alpe sedenti,
Ora il piano che sfugge alle tirrene
Nereidi, immensa di città e di selve
Scena, e di templi e d' arator beati;
Or cento colli, onde Appennin corona
D' ulivi e d' antri e marmoree ville
L' elegante città, dove con Flora
Le Grazie han serti e amabile idioma.

Era questo il poggio, su cui sorgeva la famosa villa degli Albizzi, nella quale soleva dimorare il Galilei, per potere lontano da' clamori della città affisare più liberamente lo sguardo nell' immensità dell' universo, e discoprire nuovi mondi e verità fin allora sconosciute. Ma la tristizia dei tempi e l' ignoranza degli uomini gli vennero a turbare i tranquilli recessi del suo Bellosguardo. Citato a Roma, per render conto al Tribunale del Sant' Uffizio delle opinioni da lui annunziate sul sistema Copernicano, il venerando vecchio, col grave peso di settant' anni sulle spalle, vi andò,

per sottoscrivere quell' abiura, tanto ignominiosa a chi l' estorse, che condannava come contraria alla Sacra Scrittura la teoria sul moto della terra. D' allora in poi egli ritirossi nella sacra villa d' Arcetri presso Firenze, e dalla torre, che ancor vi sorge accanto, ei continuò le sue celesti contemplazioni, perchè la perdita della vista gli tolse di più profondare lo sguardo nell' abisso de' cieli.

Al cieco e sventurato vecchio si presentò un giorno, verso gli ultimi anni del viver suo, un giovane straniero, che dalle nebbie dell' Inghilterra veniva a bearsi del sorriso del nostro cielo. Era Giovanni Milton, che innamorato di questa classica terra e delle sue superbe memorie, ne ricercava con grand' affetto i luoghi, che ispirarono la vereconda musa dell'Alighieri e del Tasso. Quando il giovane inglese si trovò al cospetto di quel grande investigatore de' cieli, quanti pensieri gli doverono passar per la mente, come forte gli dovè battere il cuore, come si dovette sentir compreso da sublime riverenza! Eppure, se in quel momento avesse potuto squarciare per poco il velo del futuro, avrebbe visto, che ancor egli, un giorno, vecchio, cieco e abbandonato da tutti, avrebbe dovuto cercare un pane ed un rifugio nell' arte santa delle muse e nel segreto della propria coscienza, benchè non avesse altra colpa che quella di aver procurata la grandezza della patria, e difesone a viso aperto le civili franchigie. Ond' io penso, che Galilei e Milton vivranno eterni nella memoria degli uomini non meno per le opere, nelle quali riluce il loro ingegno divino, che per l' incomparabile esempio d' invitta fortezza d' animo, che essi ci tramandarono, non essendo la vita di entrambi che una testimonianza solenne del loro amore al vero e al bene. — Galilei, in nome della ragione conculcata, si leva contro l' autorità aristotelica, che per tanti secoli aveva soggiogato le menti e padroneggiato nelle scuole, proclamando altamente « *che la filosofia è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi l' universo* (1) »; e ne riceve in cambio lo scherno, la persecuzione, la prigionia, commutatagli poi in relegazione nella sua villa d' Arcetri. — Milton, ritornato in patria dal suo viaggio in Italia, prese parte a quella terribile rivoluzione del 1640, descritta, fra gli altri, dalla penna potente del Macaulay, nella quale un principe di casa Stuarda lasciò il capo sul patibolo in pena d' aver violato le civili libertà del popolo inglese. E quando su le rovine di casa Stuarda e del Lungo Parlamento si sollevò la gigantesca figura di Oliviero Cromwel, l' eroe della libertà inglese, il giovane Milton fu scelto segretario del Gran Protettore, ed adoperò il suo ingegno e la sua dottrina a consolidare l' edifizio della libertà, ch' era il prezzo di tanto sangue versato. Ma con la morte del Cromwell gli umori compressi ribollirono, le

(1) V. Il Saggiatore, Capitolo IV.

passioni si riaccesero, le lotte si rannovellarono; ed il richiamo degli Stuardi aprì per la nazione inglese una nuova èra di sventure e di luttuosi avvenimenti. L'anima sdegnosa del Milton non poteva acconciarsi co' nuovi padroni, ch' egli aveva contribuito a cacciare, e ritiratosi nella pace serena della famiglia, cieco, senz'averi, dimenticato da tutti, chiese alla penna un pane di che sostentare la moglie ed i figli. Se allora tornogli alla mente la visita fatta nella sua giovinezza al Galilei, ci dovette accorgersi quanto la sorte del grande italiano, che già era sceso sotterra, fosse conforme alla sua! Nel dolore e nella povertà il cieco vate sciolse per l' ultima volta le sue labbra al canto, e col poema del *Paradiso Perduto* innalzò il più splendido e durevole monumento della letteratura inglese, che doveva collocarlo accanto ad Omero a Dante e a Guglielmo Shakspeare. Nel 1674 morì Giovanni Milton, e non potè essere spettatore della rivoluzione del 1688, l' ultima che abbia agitato le isole britanniche, che abbattè per sempre la tirannide degli Stuardi, e sul capo di Guglielmo e di Maria d' Orange pose la splendida corona de' Plantageneti e de' Tudor. Nessuno rimpianse la morte del vecchio poeta, nessuno l' accompagnò al sepolcro, e su la terra, che ne ricoperse le ossa, non ombra pose l' ingrata città natale, non pietra, non parola. Ma quetate le ire di parte, tornata la pace e la serenità negli spiriti, gl' Inglesi trassero riverenti a quella tomba, vi deposero sopra palme e corone, ed ora il nome di Giovanni Milton suona caro e riverito ad ogni cuore gentile, ed in ogni petto suscita un sentimento di nobile orgoglio. E qui in Italia la posterità vendicò largamente la memoria del Galilei, e nel tempio di Santa Croce a Firenze gli eresse un mausoleo, che testimonia al mondo la gratitudine degl' Italiani verso di colui

. . . . . che ardia svelar l' ignoto
Ordin de' cieli, e il sole al volgo infermo
Centro additar d' erranti sfere immoto (1).

G. Romano.

BIBLIOGRAFIA

I Crociati ai Lepanto, Poema di Carlo Maria Nay — Vercelli 1871.

Nobile scopo s' è proposto l' egregio Cav. Nay, pigliando a soggetto di poesia un solenne avvenimento, che commosse l' Europa, e di varii affetti potentemente agitò i cuori dei cristiani nel secolo decimosesto. E gran merito e gloria v' ebbero, innanzi agli altri, gl' Italiani, che in tempi sì rei per servitù politica e per prepotenza straniera rinnovarono i prodigi dell' antico valore, e fiaccarono l' orgoglio

(1) Giuseppe Regaldi, Carme a Firenze.

musulmano, salvando la civiltà e la fede, cui egualmente miravano a distruggere i barbari guerrieri del Corano e della Mezzaluna. Sono appena valichi trecento anni e poco più, che uno sgomento, un' ansia inquieta e affannosa facea palpitar l' Europa sulle infelici sorti dell'isola di Cipro; e quando la triste novella delle orribili stragi di Nicosia e della miseranda e spietatissima fine dell'eroe di Famagosta, l'immortal Bragadino, si sparse nel mondo; si levò un grido disperato di dolore e un fremito di sdegno e di profonda indignazione in ogni animo, in cui albergasse senso d' umanità e amor di patria, di civiltà e di religione. Più che ogni altro quelle inaudite stragi ferirono al cuore l'indomito Leon di S. Marco, che quasi solo sosteneva la maestà e l'onore d' Italia, e con nobile fierezza vegliava a difesa dei nostri diritti e delle avite glorie. Onde i Veneziani si dettero attorno a infiammar gli animi, già accesi di sdegno, contro i Turchi, e alla voce generosa e potente, tuonata dal Vaticano, scossa la Spagna e alcuni stati minori d' Italia, vendicarono a Lepanto il Bragadino e l' onor cristiano, con immortal fama del Pontefice Pio V e dei prodi italiani e spagnuoli, che in quella gloriosa giornata campale gareggiarono insieme di valore e di ardimento. Poche vittorie, sì compiute, sì belle, sì nobili, registrano le storie, e ti si allarga il cuore a ricordare, che italiani erano il Barbarigo, il Veniero, il Bragadino, il Dandolo, il Colonna, il Ghislieri, il Provana, Francesco di Savoia, il duca di Urbino e tanti altri valorosi, ch' ebbero il principal merito di quella segnalata vittoria. E come il Tasso (cui, giovane ancora, allegrarono i canti e gl'inni vittoriosi di Lepanto, onde maggior ardire vennegli a continuare il poema,) volle nella Gerusalemme Liberata eternare i nomi dei fortissimi guerrieri della Fede; così il Nay, togliendo a cantar di una impresa, ch' è quasi dire l' ultima Crociata, volle onorare la memoria degli eroi di Lepanto e tramandarne il glorioso nome agli avvenire, perchè il loro illustre esempio fosse sprone generoso ad emularne la gloria e le virtù. Perciò ho detto, che nobile scopo s' era egli proposto, e materia *degnissima di poema e di storia* avea tolto a trattare. Nè l' ingegno e l' arte fanno difetto al valoroso poeta, nè mancagli la pratica e lo studio dei grandi esemplari greci, latini ed italiani, sui quali t' accorgi ben presto che il Nay ha vegliato parecchie notti, e n' ha con grande amore cercato i volumi, senza però scapitarne la libertà dell' ingegno, e riuscire ad una pedantesca e servile imitazione. C'è canti, ove la musa cristiana del Nay nobilmente s'eleva, e trae suoni armoniosi e solenni. Anche il verso, ch' è lo sciolto, seguendo l' esempio del Monti nella traduzion dell' Iliade d' Omero, ha quell' onda tranquilla e sonora, che all'epica poesia conviene, e fa colpo sull' animo. Ma con questi ed altri pregi, che pure ha la poesia del Nay, si può dir propriamente epico il suo poema, come la Gerusalemme del Tasso? Ha quella larghezza e varietà infinita d' uomini e di cose,

che fanno il poema epico così ampio e vario, com' è il mondo, e mostransi tante e sì diverse figure, che pugnano e s' azzuffano insieme, e poi a mano a mano, senza quasi parere, cospiran tutte a formare un grandioso quadro, su cui piove un raggio di luce, serena, tranquilla, divina? Dove sono quei caratteri epici, come Tancredi, Rinaldo, Argante, Clorinda, Erminia, Armida, che tanto bella e soave rendono l'epopea del nostro Torquato? Di figure bene scolpite non mancano; ma ciò che forma l' idealità poetica dei personaggi, e ne costituisce il loro carattere epico, non mi sembra essercene troppo in questo poema.

Veramente la diversità del soggetto e dei tempi contribuiscono molto a dare un colore piuttosto che un altro al poema epico; e l'arte nuovi modi insegna e nuove vie, secondo gli affetti e le credenze, che signoreggiano in un popolo e in un' età. Oggi il poema d' Omero, di Virgilio e del Tasso non è più possibile, e mostrerebbe assai poco giudizio chi volesse seguir ciecamente le orme di quei sommi; chè mutati sono i costumi, gli affetti, le credenze e i pensieri; e l' arte, rinnovandosi, dee seguire il moto dei tempi e della civiltà. Ma, se diverse forme e aspetti e sembianze novelle ha da rivestir l' arte, non segue da ciò che sia cangiata la natura delle cose e il cuore dell' uomo; e l' essenza del poema epico, ciò che questa specie di poesia dalle altre differenzia, non può, nè deve mutare, e mancando, vaniscon quasi le sue naturali e originarie fattezze, come in certi visi non pare schietta e intera l' immagine della madre.

Io so le molte e gravi difficoltà, onde il Nay ha dovuto lottare, togliendo a materia di poema epico un grande avvenimento sì, ma troppo vicino a noi, e del quale le storie riferiscono i più minuti particolari, legando e quasi incatenando il poeta alla nuda realtà dei fatti, e scemandogli quella giusta libertà di vagare a sua posta nelle incerte tradizioni e in età lontane. So pure ch' egli, abbattutosi in tempi o scettici, o indifferenti, o positivi, quando non troppo viva e ardente è la fede, rari sono i miracoli della carità operosa e, per di più, una lotta accanita ferve tra lo Stato e la Chiesa, non poteva in un poema, in cui ha da campeggiare il sovrannaturale e il divino, mostrare quella sicurezza e quella fede, che, a mo' d' esempio, hanno gli eroi d'Omero nella efficace protezione degli Dei, di cui sono ministri e strumenti per compierne i consigli e le voglie. Come certi venti del deserto avvizziscono e uccidono col loro pestifero soffio alcune belle e vigorose piante di fiori; così muore l' impeto e la forza sulle labbra del poeta e s' illanguidisce l' amore e l' entusiasmo, quando il popolo, a cui si volge, o sbadiglia, o motteggia, o ride; e il vero poema epico richiede, che non solo il poeta abbia spontanea e vivace fede nella congiunzione delle cose celesti con le terrene, e scorga visibile l' opera divina nel fatto epico; ma che il popolo provi gli stessi affetti e concorra nella

stessa fede e credenza del poeta. Perciò il Nay (nè certo per sua colpa) non ha potuto sicuro e franco innalzarsi in alte e serene regioni e guardar di là le sottoposte cose, mostrandoci l' adempimento del gran disegno della Provvidenza. Ciò non intendasi peraltro in modo da credere, che nel suo poema manchi il divino e non si mostri Dio: anzi nel primo canto v' è tutta la corte celeste, vagamente descritta, e l' Arcangelo Michele va messaggiero di Dio sulla terra a Pio V, e gli dice:

Che fai? Che pensi? o qual timor t' alletta?
Sorgi; chè non conviensi chi tien scettro
Di tante genti neghittire in pace,
Mentre sovrasta così gran periglio
All' Italia, e dall' Asia esce feroce
L' esercito infedel, che a libertate
Muove tremenda e dispietata guerra.

Il divino quindi c' è; ma si ci vede una certa timidezza, come di chi non sia sicuro, che alle cose, che narra, sia dato pienamente fede. Dove non mi sembra però, che si possa scusare il Nay, si è nel difetto di veri caratteri epici e nella povertà degli episodii, che quasi mancano del tutto. E pure c' era da spigolarne anche nella storia, come quello del Cervantes Saavedra, e da inventarne qualcuno acconcio e naturale. Non sono, dice il Fornari, un ornamento, nè capriccio del poeta, gli episodii, ma legge cardinale del componimento. E questa è una delle norme da misurare il pregio di un poema epico, e l'ingegno epico di un poeta: voglio dire l' ampiezza e la varietà della materia. E il Nay pare che non ci dia torto, affermando nella prefazione: « Certo, l'altissimo soggetto dovrebbe essere svolto in più larga tela. Ma io farò come gli antichi trovatori, i quali ora d' uno e ora d' altro guerriero andavan cantando, e lasciavano i lor canti per le terre ov'essi passavano; finchè non sorga un poeta, il quale, raccogliendo le sparse fila del dramma compiutosi a Lepanto, dia all' Italia un altro poema epico ».

Sicchè, per conchiudere, molto ha dell' epico questa poesia, ma vero e compiuto poema non sembra che possa appellarsi: è sempre però una nobile e grave poesia, che fa molto onore al valoroso Cav. Nay, a cui mi piace cordialmente stringer la mano.

G. Olivieri.

NORME PEDAGOGICHE E DIDATTICHE.

(Cont., vedi i numeri 21 e 22.)

I Druidi presso i Galli (1), non volevano che la gioventù, fidandosi troppo allo scritto, trascurasse di esercitare la memoria: a venti anni do-

(1) Vedi i Commentari di G. Cesare, lib. VI, cap. 14 e 15.

vevano i giovani sostenere la fatica di recare a mente un numero grandissimo di versi; e perchè il tesoro della loro scienza non fosse raccomandato agli scartafacci, dove non può fruttificare ed accrescersi, ma sì alla loro mente, solo terreno dove le cognizioni si fecondano e ricevono incremento, vietavano l' aiuto di notare e di scrivere. Questa maniera di disciplina doveva essere sopra modo laboriosa; ma non pare che quei barbari vedessero in questa parte assai giusto? Egli ha da tenersi come massima fondamentale, che i fanciulli di ciò che imparano a mente, intendono tutto quel che possono, e quel che no, lo ritengono come seme che darà frutto a suo tempo. Noi, per ritenere qualcosa a memoria, abbiamo prima bisogno che la intendessimo bene; ond' è che la memoria in noi è intellettiva, ma nei fanciulli ciò non avviene. Essi imparano a mente e ritengono anche ciò che non intendono; e veramente si odono di frequente i bimbi recitare lunghe serie di versi, appresi o dalla balia, o dalla mamma, o dalla sorella maggiore, senza intenderne nè punto nè poco. E non è avvenuto pur così a noi? Di molte cose, che imparammo nella prima età, come una storia di orbo, non abbiamo saputo rendercene ragione che dopo lo sviluppo della mente e il progresso dell' istruzione. Onde il maestro farà imparare le cose, senza voler entrare in quelle minute spiegazioni, che mal saprebbero acconciarsi alle tenere menti, standosi pago a ciò che la memoria specialmente sia esercitata ne' primi anni della vita.

Insieme con la facoltà della memoria si vede sviluppare nei fanciulli la immaginazione. Quanti vantaggi o danni non derivano da questa facoltà, secondo che bene o male sarà educata? Anch' essa, dunque, richiede le amorose e sollecite cure del maestro, perchè le impressioni sieno vive, colorite e per conseguenza durevoli. A lei si vogliono dipingere le cose quali sono, e con la verità aprirla ed accenderla. La immaginazione per tal modo educata, non sarà fuoco fatuo, che, privo di alimento, perisce; ma pascendosi di verità, si farà sempre più puro. « Io, dice quell' illustre che fu il Tommaseo (1), so che la fantasia s' ha da' più irreconciliabile nemica del vero; ma veggo che troppo a' moderni poeti è nociuto il credere *che la verità sia prosaica*. Ed a lasciare l' immaginazione, come dai più de' maestri si fa, nei fanciulli inerte, ebbe origine e la mediocrità letteraria, e in parte, (non dubito affermare) la civile svogliatezza ». Quanto poi la natura contribuisca ad educare questa maravigliosa potenza dell' uomo, si ha da dire con le parole dell' istesso Tommaseo (2). « Potente educatore dell' immaginazione, dice egli, è il senso delle naturali bellezze: il verde, i fiori, la luce, gli uccelli, l' aria aperta, l' ombre, le

(1) Vedi sull' Educazione Desiderii di Niccolo Tommaseo, 3ª impressione, Napoli 1854, pag. 189.

(2) Vedi idem, pag. 178.

acque, il flutto increspato, l' azzurro distinto di stelle, i brividi dell' autunno. Inspirata di tali bellezze, non può l' anima non trovare in ogni cosa il piacer vero, ch' è il semplice. Semplicità nell' affetto, nel linguaggio, nel vestire, nel vitto, negli sguardi, negli atti: semplicità che agli stolti ed a' corrotti ora pare audacia, ora dabbenaggine, ora follia, ma le anime pure e veggenti innammora: semplicità che insegna ad ammirare gli amati con più amore da Dio, dico i fanciulli e gli umili: semplicità che assenna a discernere sotto le forme vaghe della letteraria e della sociale eleganza, gl' intendimenti e i voleri languidi, impotenti, crudeli, villani ».

Ma non bisogna dimenticare che principale intendimento degli studi, si è quello di preparare alla vita. In questa la rettitudine del giudizio, a cui vuolsi diligentemente mirare nella scuola, è grande alimento del virtuoso operare. Molti vogliono il bene, ma, per falsi giudizi da' quali sono traviati, non sanno operarlo. Alla rettitudine del giudizio poi è compagna la rettitudine della coscienza; perchè agevolmente erra nei giudizi sul bene e sul male, chi travìa nei giudizi sul vero e sul falso. Nulla dee stare tanto a cuore de' maestri, quanto il prepararsi una generazione di uomini onesti e savi. Questo è il sommo scopo della scuola, il punto culminante dell' educazione, il centro a cui dee tutto convergere. A quest' unico e nobilissimo fine deve sempre intendere chi insegna vuoi con la lezione che spiega, vuoi cogli esempi che sceglie, vuoi coll' affetto, onde parla e corregge, vuoi persino col tono della voce. Ma si potrà raggiungere questo altissimo scopo, se il maestro non si consacri tutto all' opera sua, e tutto vi metta il suo cuore e le sue forze?

A. di Figliolia.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Scuole elementari nel 1873-74 — Il Bollettino ufficiale del passato mese di luglio contiene i seguenti dati statistici intorno alle scuole primarie del Regno; Nel 1874 vi erano 42,920 scuole.

Di queste 42,920 scuole erano pubbliche 35,583, private 7,337.

Nel 1873 vi erano 42,178 scuole.

Di queste 34,781 erano scuole pubbliche e 7,337 private.

Gli alunni intervenuti nel 1874 furono nelle scuole maschili e femminili complessivamente 1,836,381, cioè 1,000,020 maschi e 827,361 femine.

Nel 1873 furono 1,797,596, ovvero 993,120 maschi e 804,476 femine.

Sicchè nel complesso vi è pel 1874 un aumento di alunni intervenuti nelle scuole sul 1873 di 38,785; dei quali 15,900 maschi e 22,885 femine.

Gl' insegnanti nel 1874 furono 45,596 e nel 1873 44,430. Di questi insegnanti vi erano 8927 nel 1874 che appartenevano al clero e 9,329 nel 1873.

Si spesero nel 1874 19,631,715 lire pel personale delle scuole e 3,408,892 per il materiale, cioè in totale lire 23,040,607 e nel 1873 il totale delle spese ascese a 22,520,907, cioè un aumento di spese di lire 519,700.

Nel 1874 il Governo spese per l' istruzione elementare L. 232,112, le province L. 129,635, i comuni 22,067,133 e diversi enti morali 611,727.

Nel 1873 il Governo spese 230,652 lire, le province 173,922, i comuni 21,504,140 ed enti diversi 612,193.

Giovani che si segnalarono negli esami di Licenza Liceale e tecnica — Nel nostro liceo i giovani *Mendaia* e *Pisapia* ebbero nelle lettere latine il titolo di *segnalati*, e negli esami di licenza tecnica gli alunni *Cappelli*, *Cardone* e *Sabbatini* meritarono un bravo da tutti i professori.

Gli esami di licenza ginnasiale — Si presentarono a questi esami 53 giovani, de' quali solo 12 furono interamente approvati. Degli altri, alcuni conseguirono l' approvazione in quasi tutte le materie, altri in parecchie, altri in poche soltanto, e due o tre fallirono in tutte. Aggiungiamo che fra i dodici, ch' ebber la licenza, dieci aveano studiato nel nostro Ginnasio.

L' Asilo d' Infanzia di Amalfi — È stato, con R. Decreto del primo di questo mese, riconosciuto com' ente morale, e quindi capace di possedere e di fare tutti quegli atti, che può compiere chi ha la personalità giuridica. In tal modo quest' asilo, ch' è dei più prosperi e fiorenti della provincia, ha avuto una certa stabilità e fermezza, e seguiterà a sempre più prosperare.

CARTEGGIO LACONICO

Dai signori — *G. Todini*, *A. Focillo*, *G. Parente*, *C. Vernaglia* — abbiamo ricevuto il costo d' associazione.

AVVERTENZA

Preghiamo i signori associati che ci usino la gentilezza d' inviare il costo del giornale.

Prof. Giuseppe Olivieri, *Direttore*.

Salerno 1875 — Stabilimento Tipografico Nazionale.